



Anno 5 n. 8

15 dicembre 2004

SOMMARIO :

ULTIME DI QUESTO 2004 DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITA' DELLA NS. SOCIETA'	" 3
I NOSTRI DEFUNTI: GATTAMORTA GINO	" 3
DA GALILEO AD "HUBBLE" - DUCCIO MACCHETTO A CURA DI P. PAOLO MAGALOTTI	" 4
LETTERATURA E MINIERA:	
DA "GLI ACCAMPATI DI SILVERADO" DI R. LUIS STEVENSON ALCUNE PAGINE	" 5
BORATELLA E DINTORNI: DI P.P.MAGALOTTI	" 8
LIBRI CONSIGLIATI:	
"PER LE ANTICHE STRADE DI ROMAGNA" DI V. TONELLI A CURA DI DINO PIERI	" 11

ULTIME DI QUESTO 2004

A cura di Pier Paolo Magalotti

A) Venerdì 3 dicembre nella sala del Quartiere di Borello ci siamo incontrati per vedere e commentare, assieme all'ass.re alla cultura prof. Gualdi, tre cortometraggi sul mondo delle miniere. Tutte tre singolari, in particolare quello riguardante "**L'industria degli Zolfi della Romagna e Marche**" di 43' e degli anni '20 del 1900 ha suscitato molto interesse per la buona qualità dell'im-

GIORNALE – NOTIZIARIO
della
SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA
Piazza S. Pietro in Sulferino, 465
47022 Borello di Cesena (FC)
Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it
www.miniereromagna.it
c/c postale n° 17742479

agine, nonostante il tempo trascorso, e per il contenuto didattico che sa trasmettere.

Come è noto, questa pellicola è stata ritrovata di recente negli archivi "ex Montecatini" dalla dottoressa Anna Olivucci, della Mediateca delle Marche, e restaurata dalla Cineteca Nazionale anche con il contributo del Comune di Cesena – Assessorato alla Cultura. Dalla discesa dei minatori in galleria, alla trivellazione della pietra solfurea per introdurre le cariche di dinamite, alla fusione nei forni Gill e calcheroni per estrarre lo zolfo, è un susseguirsi di fasi lavorative "ormai scomparse" che portano al prodotto finito e pronto per l'industria e l'agricoltura. Tutto viene reso percepibile anche per lo spettatore meno interessato al mondo della miniera. Le didascalie spiegano in anticipo le azioni dei minatori, la ricchezza dei grigi della fotografia e le numerose inquadrature, presentano una verità estremamente cruda e sono di un interesse storico e sociale davvero eccezionale. La pellicola è focalizzata sulla miniera e rarissime sono le vedute dei paesi, ma ad un tratto, in lontananza, è possibile scorgere la Raffineria di Cesena e i vitigni della Romagna.

B) Domenica 5 dicembre, in una uggiosa giornata invernale, ci siamo trovati a Formignano per la festa di Santa Barbara. La chiesina provvisoria, in attesa del completamento dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale, era gremita di alcuni ex minatori, di loro parenti e di tanti che hanno voluto significare, con la loro presenza, alla Santa Messa, celebrata dal nostro socio don Sauro ed in ricordo anche dei minatori scomparsi, una fedeltà a questa tradizione che

si vuole mantenere viva. Poi il pranzo al circolo ARCI; eravamo una cinquantina. Sono stati distribuiti alcune libri agli ex minatori presenti ed un originale calendario del 2005 dal titolo “Storia e Storie di Romagna” messo, gentilmente, a disposizione dall’amico Ottorino Bartolini, che ne ha curato la stesura e l’impaginazione. Il mese di febbraio del calendario è rappresentato dal quadro di Tommaso Magalotti, dal titolo “**Lavoratori nella miniera di Formignano**”. Un grazie sia all’autore del quadro che a Ottorino Bartolini.

C) Due nostri soci sono in libreria in questi giorni con due loro fatiche e ciò, oltre a riempirci di orgoglio per loro appartenenza al nostro sodalizio, può essere un buon motivo per arricchire la nostra biblioteca di questi due bei libri, ma anche per fare quel passa parola con amici, che non guasta mai, per chi non può permettersi passaggi pubblicitari nei costosissimi mass media.

Il primo **Vittorio Tonelli** da Sarsina con il suo “**Per le antiche strade di Romagna**”, Edit Faenza, pagg.144, € 12,00.

Lo scrittore e nostro socio Dino Pieri nella rubrica dei “**Libri Consigliati**” (pag.11)ha recensito il libro.

Il secondo **Marino Monti** da Forlì con il suo “**L’ânna dla têra – poesie in dialetto romagnolo**”, Editrice la Mandragora, Imola, pagg.120. € 12,00. Il commento comparirà in uno dei prossimi numeri di “Paesi di Zolfo”.

D) Ai nostri soci verrà inviato, allegato al giornale, un piccolo calendario del 1903, diffuso dalla soc. Miniere Sulfuree Albani, che aveva stabilimenti a Cesena, Pesaro e Murano, per propagandare i propri prodotti di zolfo (zolfo in polvere, zolfo acido, fiori di zolfo, zolfi raffinati, zolfi extra, zolfo in cannoli e Micchie di zolfo) per l’agricoltura. La riproduzione anastatica dell’opuscolo, realizzata dalla nostra Associazione, vuol far conoscere come si proponeva, oltre 100 anni fa, una società che commercializzava lo zolfo. La soc. Miniere Sulfuree Albani di lì a qualche anno si unirà con la soc. Trezza Romagna, proprietaria di diverse miniere nel cesenate, formando un nuovo gruppo denominato “Società Miniere Sulfuree Trezza

Albani di Romagna”, che passerà la mano, nel 1917, alla Società Montecatini.

Il documento originale per la riproduzione ci è stato fornito dal sig. Carlo Lucchi di Cesena, che ringraziamo sentitamente.

E) Dopo quasi due anni di ricerche si è arrivati alla “chiusura del cerchio” o meglio si è riusciti a mettere in rapporto i discendenti di due fratelli, che dal lontano 1895, si erano perduti. Ma andiamo con ordine. La crisi e conseguente chiusura di diverse nostre zolfatare nel cesenate, alla fine dell’800, fu la causa dell’emigrazione di tante famiglie. Il minatore Luigi Gualtieri,¹ classe 1847, e abitante a Tessello di Cesena lasciava l’Italia imbarcandosi sul piroscafo “Agordat”, il 10 novembre del 1895, per lo stato del Brasile assieme alla moglie e tre figli. Una sua figlia, Rosa Teodolinda nata il 25 gennaio del 1873, rimaneva in Italia. Come spesso avveniva i rapporti fra parenti si interrompevano per le ovvie difficoltà di comunicazione, allora esistenti, e per l’oggettivo ostacolo dovuto al fatto che la maggioranza della popolazione italiana era analfabeta e lo scrivere, anche una lettera, diveniva un grosso problema. Così quel filo sottile fra la Rosa ed i famigliari, partiti per il Brasile, si spezzava lasciando una sofferenza, che avrà accompagnato lo scorrere del tempo di questa famiglia. Al punto che il nipote, Cesar Gualtieri nato in Brasile, ha portato avanti sino ai giorni nostri il desiderio, tramandato per generazioni, di rintracciare notizie di questa sorella del nonno o almeno i discendenti, se ve ne erano. Ecco il motivo dell’incontro, agli inizi del 2003, su internet con l’architetto Cesare di Belo Horizonte e la richiesta di dargli una mano a realizzare questo recupero di una parte d’identità della sua famiglia. Le difficoltà sembravano insormontabili, non si trovava nulla dei passaggi anagrafici di questa prozia Rosa Teodolinda, pareva che fosse svanita nel nulla. Poi improvvisamente, in marzo di quest’anno, il provvidenziale aiuto di un amico borellese, Giancarlo Fellini dei servizi anagrafici del comune di Cesena, ha rimesso in moto quanto pareva essersi fermato inesorabilmente. E’ stato trovato in un

¹ Vedasi “Paesi di Zolfo” anno 4, n°1 del 10.1.2003, anno 4 n°2 del 3.3.2003 su Cesar Gualtieri e Rosa Teodolinda Gualtieri.

registro che Rosa Gualtieri era deceduta a Villadossola nel 1953. Subito è stato spontaneo il collegamento di questa scoperta con il fatto che in quella cittadina, al confine con la Svizzera, vi era un'importante colonia di romagnoli. Questi discendevano da famiglie di minatori che lasciarono, alla fine dell'800, la nostra vallata del Savio per impiegarsi nei lavori del traforo del Sempione. La Rosa aveva sposato a Mercato Saraceno, il 5 aprile del 1898, il minatore Domenico Piolanti, che lavorò alla realizzazione dell'importante opera del tunnel, trasferendosi definitivamente in quella località con la sua famiglia. Ben sei figli nacquero in casa Piolanti e la nostra Rosa per dar un aiuto alle necessità familiari mise in piedi un piccolo commercio di stoffe.

Venerdì 3 dicembre la telefonata un po' "particolare" con Fausto Piolanti (che era all'oscuro di avere lontani parenti in Brasile) di Villadossola, pronipote della Rosa Gualtieri, ha concluso, appunto, la ricerca mettendolo in contatto con Cesar Gualtieri. L'amico Cesar ci ha già scritto: *"Sono lieto di sapere che ancora ci sono discendenti della mia famiglia a Villadossola, questo mi fa sentire come un bambino che ha guadagnato un regalo per il Natale. Te ringrazio per questo bravo lavoro di ricercatore, non posso immaginare come hai trovato Fausto nel Piemonte, vicino alla Svizzera, tanto lontano da Cesena."*



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente € 4.583,50

Fratelli Del vecchio € 50,00

Totale attuale € 4.633,50

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si è iscritto alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Ramilli Vincenzo

Forlì

C) I fratelli Del Vecchio hanno scritto, il 5.12.2004, un biglietto di riconoscenza in merito all'articolo ed alla poesia di Domenico Smeraldi dedicati al loro amato Renzo, e comparsi nell'ultimo numero di "Paesi di Zolfo". Hanno inoltre devoluto €. 50,00 alla nostra Società: *«Il fratello e le sorelle dell'amatissimo Renzo Del Vecchio, commossi per il bellissimo ricordo riportato sul vostro giornale-notiziario sentitamente ringraziano la direzione e l'autore della stupenda POESIA DEDICATAGLI. Alleghiamo questa modesta offerta in memoria del nostro SCERIFFO».*



I nostri defunti



Gattamorta Valentino (Gino) è deceduto il 10 novembre scorso all'età di 82 anni. Era stato minatore, anzi *"minatore di prima linea per l'avanzamento"* come ci teneva, con orgoglio, a spiegare quando parlava del suo lavoro. Rimase a Formignano sino al 1962, miniera venne chiusa definitivamente.

allorché quella miniera venne chiusa definitivamente.

Aveva fatto parte, con la preparazione che gli derivava dalla sua esperienza di tanti anni di attività in galleria, del *"Comitato di sicurezza dei lavori in galleria"*. Fu uno dei componenti della delegazione sindacale che si recò a Roma, presso il Ministero del Lavoro, per tentare di scongiurare la chiusura della miniera di Formignano, ormai segnata come inarrestabile dalla società Montecatini.

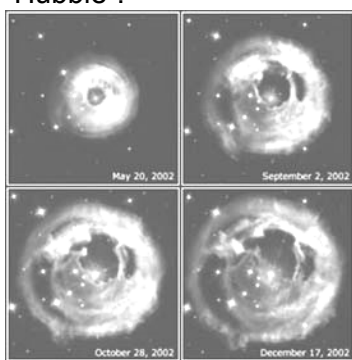
Continuò l'attività lavorativa negli stabilimenti del petrolchimico di Ferrara per un certo periodo, poi la pensione per invalidità. Una vita semplice dedicata al lavoro ed alla sua famiglia, un gran bel ricordo per la sua disponibilità verso gli altri. (ppm)

DA GALILEO ALL' "HUBBLE", IL TELESCOPIO ORBITANTE



a cura di Pier Paolo Magalotti

I nostri attenti lettori ricorderanno che nel n°1 del 10 gennaio 2001 di "Paesi di Zolfo" veniva riferito del "fortunoso" incontro, via internet, con Duccio Macchetto, direttore a Baltimora (USA) del centro Space Telescope Science Institute della NASA, che segue il programma del telescopio orbitante "Hubble". Questa struttura satellitare ha aperto incredibili nuovi orizzonti alla conoscenza dell'universo. Duccio Macchetto è portatore di un progetto scientifico importantissimo. E' un italiano, che pur vivendo da molti anni negli Stati Uniti non ha voluto prendere la cittadinanza americana, con un passato da emigrante, ha vissuto anche in Argentina, dove ha trovato moglie. Ha lavorato in Olanda ed in Spagna e sin dal 1975 è stato impegnato nel progetto "Hubble".



Oggi la sua "creatura" rischia di andare a disintegrarsi nella atmosfera perché la NASA ha interrotto i voli dello Shuttle dopo il disastro del febbraio 2003. Ed era proprio lo

Shuttle che portava in orbita gli astronauti ai quali era affidato il compito di eseguire lavori di manutenzione al telescopio. L'astrofisico è il nipote dell'ing. Ferdinando Macchetto, direttore quest'ultimo della Società "Zolfi" che gestiva alcune zolfatare nel cesenate, e perì nella miniera "Fondoni", in comune di Mercato Saraceno, nel luglio 1934 a seguito di soffocamento da anidride solforosa. Duccio è socio della nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria e qui di seguito riportiamo alcuni brani dell'intervista che ha rilasciato, il 23 ottobre 2004, a Washington durante l'incontro organizzato da "Italian Lodge" e dall'Istituto Italiano di Cultura in suo onore.

Vogliamo ricordare che cos'è lo Hubble ?

Si tratta di un telescopio con uno specchio del diametro di due metri e quaranta che orbita ad un'altezza di 640 chilometri ed è stato costruito con l'idea che dovesse durare una quindicina di anni, ma era stato deciso di estenderne la durata per altri cinque anni, fino al 2010.

La ragione di questo prolungamento della sua vita operativa ?

Prima di tutto per il suo funzionamento, non certo privo di inconvenienti tecnici, ma molto al di sopra delle nostre aspettative per l'enorme ritorno di informazioni scientifiche che ci ha portato. L'altra caratteristica essenziale di questo strumento è che è stato progettato per essere "mantenuto" in

orbita, nel senso che gli astronauti dei vari Shuttle periodicamente ne fanno la manutenzione. Per cui, anche se il progetto è partito negli anni '70 ed è stato disegnato negli anni '80, tutte le diverse (chiamiamole così) "scatole nere" che erano a bordo sono state gradualmente sostituite con altre di ultima tecnologia. Il programma dello Hubble Telescope costa ogni anno agli Stati Uniti dai 220 ai 230 milioni di dollari, di cui due terzi sono destinati alla costruzione di nuove apparecchiature per il telescopio.

Lei è il Direttore Scientifico. In che consiste il suo impegno?

In pratica significa che sono responsabile del lavoro che fa il telescopio. E poi essendo qui per conto dell'Agenzia Spaziale Europea, rappresento una parte del contributo dato a questo programma.

Quali sono i risultati del lavoro del telescopio e perché tanta importanza viene attribuita negli ambienti scientifici a questa apparecchiatura?

Uno degli obiettivi principali per i quali lo Hubble è stato costruito era quello di determinare la velocità di espansione dell'Universo. Noi sappiamo che l'Universo è partito dal Big Bang e da allora è in un'espansione continua. Ci sono due, tre parametri fondamentali per sapere come è fatto l'Universo, che età ha e quale sarà il suo futuro. Uno dei parametri è la velocità con la quale si espande che si chiama anche "Costante di Hubble" dal nome dell'astronomo americano che negli anni '20 per primo ha osservato questa espansione dell'Universo. E da lì, un paio di anni dopo, è partita l'idea del Big Bang promossa da altri. Mentre siamo in grado di misurare in maniera abbastanza precisa la velocità, non siamo in grado di misurare la distanza tra una galassia e l'altra...

Ma in termini pratici a che serve misurare la velocità di espansione dell'Universo?

Non certo per seguire l'andamento della Borsa di New York. Però ci dice qual è l'età dell'universo e quale sarà il futuro. E se uno vuol capire come funziona l'Universo deve capire questo parametro fondamentale che è stato oggetto di molta ricerca nel passato e di discussioni scientifiche e filosofiche. Adesso finalmente sappiamo qual è la velocità di espansione con una precisione del 10%, mentre prima del lancio di questo telescopio la possibilità di errore era del 100%.

I telescopi terrestri non erano in grado di fare queste misurazioni?

No, perché non riuscivano a misurare la distanza dalle galassie lontane per colpa dell'atmosfera. Ma oltre a questo quesito di fondo, grazie a questo telescopio siamo riusciti a rispondere anche ad altri interrogativi. L'Universo si espande, ma non sapevano se avrebbe finito di espandersi per ricadere su stesso o se invece continuerà ad accelerarsi. Diventerà, cioè, un Universo che, alla fine dei suoi giorni, fra centinaia e centinaia di miliardi di anni "evaporerà". Col nostro telescopio abbiamo osservato (anche se non si tratta di un risultato finale) che l'Universo continua ad

espandersi in accelerazione fino alla sua evaporazione non solo in termini di spazio, ma anche di tempo. Concetto fondamentale per noi astrofisici, ma anche per i filosofi.

Questa nuova teoria, comporterà modifiche nelle missioni spaziali?

Ci sarà senz'altro una ricerca nuova per organizzare missioni allo scopo di capire come fosse l'Universo agli inizi, dopo poche centinaia di migliaia di anni dalla sua costituzione. Comunque ci tengo a sottolineare che questo telescopio ha in pratica cambiato e sta cambiando la nostra comprensione dell'astronomia e dell'astrofisica in tutti i campi che ha toccato. Si prenda il caso delle galassie. L'Universo, alcune centinaia di migliaia di anni dopo la sua costituzione, era molto uniforme; un miliardo di anni dopo già si erano costituite delle galassie. Il problema che forse risolveremo con il nuovo telescopio, è quello della formazione delle galassie, aggregati di circa cento miliardi di stelle ognuna. I blocchi fondamentali della formazione dell'architettura dell'Universo. Non sappiamo bene da dove sono partite queste galassie. Grazie allo Hubble Telescope abbiamo osservato delle galassie che hanno età di circa 13 miliardi di anni luce. Sono cioè tra le prime costitutesi dopo la formazione dell'Universo stesso. Con i telescopi da terra non riuscivamo a vedere queste galassie, non avevamo un'idea precisa di quante ve ne fossero nell'Universo. Oggi siamo in grado di dire che nell'Universo ci sono cento miliardi di galassie e ciascuna ha cento miliardi di stelle come il nostro Sole. Ma c'è di più: questo telescopio, oltre a farci vedere le realtà estremamente lontane, ci ha consentito di guardare a stelle a noi molto vicine in termini astronomici (solo un milione e mezzo di anni luce). Alcune di queste stelle sono circondate da anelli di materia, definiti protoplanetari perché daranno origine a dei pianeti tra qualche milione di anni. Almeno la metà delle stelle che osserviamo possiede questi dischi. Quindi: 100 miliardi di galassie, ognuna con 100 miliardi di stelle la metà delle quali darà origine a sistemi planetari.

E allora scatta la domanda un po' scontata, sollecitata anche dai clamori della fiction cinematografica: ci saranno altri mondi popolati da altre intelligenze?

Si tratta invece di un quesito fondamentale al quale dovrà dare risposta non solo la astronomia ma l'astrobiologia, nuovo campo di ricerca. E questo introduce il discorso del nuovo telescopio. L'attuale non ci permette di vedere, ad esempio, un pianeta grande come Giove vicino ad un'altra stella. La stella è dieci milioni di volte più brillante del pianeta e quindi il telescopio Hubble rimane accecato perché il diametro del suo specchio è insufficiente. È per questo che abbiamo cominciato a disegnare il prossimo telescopio (Next Generation Space Telescope) che dovrà trovare le origini di questi grumi di materia chiamati galassie. Ma volgendo la ricerca al "molto vicino", il nuovo strumento dovrà osservare quelle stelle che hanno dei pianeti intorno e

valutare se vi siano dei segni di vita (vegetale, animale, microorganismi, batteri) che abbiano in qualche modo modificato l'ambiente. E non possiamo pretendere più di tanto, almeno nel nostro programma per i prossimi 15/20 anni. Tracce di vita intelligente saranno un sogno per i nostri nipoti. Se poi vuole la mia opinione personale le dirò che sono convinto che da qualche parte vi è vita. Il problema è come comunicare. Se ci limitiamo alla nostra galassia, la distanza tra noi ed il centro è di 30mila anni luce. Vuoi dire che la luce ci mette 30mila anni per andare e lo stesso tempo per tornare e non c'è niente che possa viaggiare a velocità superiore a quella della luce. Insomma, una telefonata ci mette 60mila anni.

Quando dovrebbe essere posizionato il nuovo telescopio?

La data prevista era per il 2008, ma tutto dipende dai soldi che saranno messi a disposizione e dalle decisioni politiche.

XX

LETTERATURA E MINIERA

GLI ACCAMPATI DI SILVERADO

Di Robert Louis Stevenson

CAPITOLO NONO

Episodi nella storia di una miniera (seguito dal n° 7 di Paesi di Zolfo)

Furon questi i brandelli di discorso che ci giunsero agli orecchi e per noi avevano un significato inequivocabile. Noi, signori di Silverado, eravamo al cospetto del nostro superiore L'umiliazione ci vien sempre dai modi di vita più bizzarri e più semplici. Mi piaceva fare l'accampato abusivo quando attorno non c'era che Hanson; davanti a Ronalds, lo riconosco, mi sentivo a disagio. M'affrettai a rendergli omaggio, gli dissi che m'ero reso conto che lui era il concessionario e gli chiesi scusa. Lui minacciò di sfrattarci con un ghigno di piacere, in verità più piacevole per lui che per me; poi passò a decantare il primitivo stato di Silverado: «Era la più attiva delle piccole miniere che fosse dato incontrare», una folla che oscillava fra le millecinquecento e le duemila persone; i macchinari in pieno movimento, la macina

appena installata; scorreva solo champagne e la parola d'ordine era la speranza. Ne sortirono novantamila dollari; ne erano stati spesi centoquarantamila, con una perdita secca di cinquantamila. Gli ultimi giorni, i giorni di John Stanley s'eran fatti ormai opachi, lo champagne aveva smesso di sgorgare, la gente stava levando le tende per andare chissà dove, e Silverado aveva cominciato a disseccarsi prima ancora che le fossero state recise le radici. L'ultima mina che fu fatta brillare provocò la caduta del comignolo della stufa aprendo un buco sul tetto della baracca attraverso il quale il sole prese a far visita il pomeriggio ai letti del dormitorio. Un ultimo botto fragoroso che inaugurava i giorni del silenzio.

Queste parole turbarono non poco la mia coscienza e fui sul punto di cadere in ginocchio e ammettere il tentato tradimento. Ma dovevo tener presente Hanson. Mi trovavo nella medesima posizione di Old Rowley, il buffone reale, a cui «il malandrino aveva aperto il cuore». E poi c'era Ronalds sul posto. Doveva saperlo, lui, in che giorno del mese s'era, come lo sapevamo Hanson ed io. Se c'era bisogno d'un segnale, lui aveva innanzi agli occhi quello più vasto del mondo. Infatti il principe della corona aveva inchiodato davanti alla casa, fra la finestra e la porta, un gran cartello scritto in cinabro - il pigmento del luogo - con battute scherzose e disegni offensivi e il cartello annunciava, in termini anche troppo espliciti, che era già stato fatto lo scherzo, che la richiesta di concessione era stata scavalcata e che Mastro Sam era il legittimo successore del signor Ronalds. Ma non c'era avviso che potesse salvare quell'uomo: *quem deus vult perdere, prius dementat*. Se ne andò così come era venuto, lasciando in sospeso i suoi diritti.

Quando eravamo già tutti a letto, a notte inoltrata, secondo l'orario di Silverado, giunse la signora Hanson a portarci le ultime notizie. Sembrava di essere sul ponte di terza classe d'una nave: noi tutti coricati nelle cuccette allineate, con l'unica candela che lottava contro le tenebre, e quella piacente signora, seduta su una valigia capovolta accanto alle brande, che chiacchierava mettendo in mostra la candida dentatura e ridendo al punto da far tremare le travi. A dire il vero qualsiasi naviglio con solo la decima parte delle falle della nostra bicocca, avrebbe preso da tempo

la via del disarmo. Sino allora avevo interpretato la sciolta favella della signora Hanson come un segno d'incontinenza, avevo creduto che discorresse di quelle cose che meglio si confacevano al gusto di chiacchierare, e che il suo riso modulato fosse una sorta di accompagnamento. Ora m'accorgevo invece che c'era dell' arte in questo suo modo di fare, un modo che era meno comunicativo del silenzio stesso. Volevo sapere perché era venuto Ronalds, come aveva fatto ad orientarsi senza Rufe e perché, una volta sul posto, non aveva rinnovato i suoi diritti. Riprese a chiacchierare come una macchinetta, ma le sue non erano risposte. Si nascondeva in una nube di parole e quando mi resi conto che cercava di svicolare da tutte le parti, feci cadere a mia volta l'argomento e la lasciai scoccodare a piacere.

Era venuta a dirci che, invece di aspettare il martedì per scavalcare la concessione, dovevamo farlo il giorno appresso. Ma come? Se il tempo non era scaduto, sarebbe stato impossibile. E perché, poi? Se Ronalds era venuto e se n'era andato via senza far nulla non c'era bisogno di tanta fretta. Ma ancora una volta non riuscii a cavarle niente di concreto. Occorreva scavalcare la concessione il mattino appresso, ecco l'unica cosa che voleva farmi capire.

Lo scavalcamento comunque non avvenne il giorno dopo, né quello successivo, e la settimana volò via senza che sentissimo più parlare della faccenda. In capo a sette giorni, però, in un pomeriggio di caldo torrido, eccoti arrivare in fila indiana su per il sentiero, Hanson, con un rotolo di carta e l'immancabile pipa accesa, Breedlove, il suo tracagnotto ed ottuso compagno con la presumibile funzione di testimone, la signora Hanson vestita a festa e la schiera dei figli, dai più grandi, giù giù fino ai più piccoli. Calibano non c'era, ma d'altra parte, dopo l'incidente con la famiglia, aveva alquanto diradato le visite. Con quell'unica assenza, l'intera famiglia s'era riunita come per festeggiare un matrimonio o un battesimo. Strong era intento al proprio lavoro sotto l'ombra delle madrone nane accanto alla fucina, e così costoro andarono a piantarglisi attorno, in cerchio, uno su un masso, un altro sulle stanghe del carro, un altro ancora su un tavolaccio. I bambini sgattaiolarono alla

chetichella su per il canion dove si trovava un altro scivolo, più piccolo di quello della discarica, e per il resto del pomeriggio non fecero altro che rotolare vere e proprie valanghe di pietre, risvegliando gli echi della valle. Noi grandi frattanto sedevamo assieme nella piazzola, con Hanson ed il suo amico che fumava in silenzio come un capo indiano, e la signora Hanson che chiacchierava come al solito con calcolata volubilità, controllando in realtà la compagnia con l'agio d'una antica castellana.

Non il minimo accenno alla faccenda del giorno. Una, due, tre volte cercai di buttar là l'argomento, ma fui scoraggiato dall'apatia di Rufe e respinto dalla straripante facondia di sua moglie. Non posso dire di possedere la natura d'un indiano, per cui cominciai a friggere d'impazienza. Simile ad un tagliaborse, alla fine riuscii a chiudere Rufe in un angolo costringendolo a chiarire la faccenda. Questi si levò con atteggiamento grave, come per farmi intendere che quello non era il posto adatto, né più adatte erano le donne per l'argomento; al che, seguendone l'esempio, lo condussi su per la passerella dentro la bicocca. Si lasciò cadere su una sedia e srotolò la carta con annoiata decisione. Si trattava di un paio di fogli protocollo e di un vecchio cartello per le concessioni minerarie datato 30 maggio 1879, parte stampato e parte vergato a mano, quest'ultima grafia slavata quasi del tutto dalla pioggia. Proprio in virtù di un identico pezzo di carta la miniera era stata data in concessione nell'ultimo anno. Aveva resistito per tredici mesi alle intemperie e al mutare delle stagioni su di un cumulo di pietre alle spalle del canion; ora, seduto sulla valigia e spiegandolo sulla tavola, il mio compito era di copiarne i termini, con qualche mutamento, sui due fogli di carta protocollo. Uno avrebbe dovuto essere apposto sullo stesso mucchio di pietrisco e l'altro fatto registrare.

Rufe mi guardò fumando in silenzio, sinché giunsi al punto in cui dovevo inserire il nome del traente la concessione, in fondo alla prima copia; e quando gli dissi che avrebbe dovuto apporre la firma, mi sembrò di scorgere una luce di sgomento nei suoi occhi.

«Non credo che sia necessario, - disse lentamente - basta che lo scriviate voi». Con ogni probabilità questo straordinario cacciatore, che era il membro più attivo della

scolaresca locale, non sapeva scrivere. Non ci sarebbe stato nulla di strano, dopotutto. Il poliziotto di Calistoga è, e lo è stato per anni, un tale inchiodato al proprio letto e, se ben ricordo, cieco. Mi fu spiegato che aveva bisogno più di altri del sussidio; d'altronde non gli era difficile «farsi rappresentare», con un forte accento sull'ultima parola. Tanto può l'amicizia e la liberalità delle istituzioni popolari.

Finito che ebbi la mia opera di scribacchino, Hanson uscì all'aperto e rivolto a Breedlove fece: «Vien qui un minuto!» e dopo che furon scomparsi per qualche tempo fra le piante di madrona, tornarono indietro senza la copia: l'impresa era compiuta. La concessione era passata di mano; un tratto di montagna, lungo millecinquecentopiedi e largo seicento, con le sue budella d'oro, era passato da Ronalds a Rufe cambiando la propria denominazione da Mammut a Calistoga. Cercai di convincere Rufe a dargli il nome di sua moglie, o il suo, o quello di Garfield, il candidato presidenziale del momento - visto che il presidente eletto, ahimè era morto - ma furono fatiche sprecate. La concessione un tempo recava il nome di Calistoga e gli dava un senso di sicurezza adottare lo stesso appellativo. E così la storia della miniera piombò ancora una volta nel buio, con l'eccezione di qualche pirotecnico sprazzo di pettegolezzi. Forse l'aspetto più curioso della faccenda è il seguente: se fossimo rimasti a vivere in questo angolo quieto della montagna con meno di una dozzina di vicini, avremmo dovuto comunque nuotare come disperati in un mare di falsità e di contraddizioni. Dove c'è un uomo, c'è anche la bugia.



Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo ad esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con**

una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.

I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.

**Dall'Archivio del Tribunale Penale di Forlì
– buste n° 323 e 328 fasc.li n° 580 e 1268**

Sui giornali di fine novembre abbiamo letto dell'esplosione nella miniera di carbone di Chenjiashan in Cina. Il bilancio si aggira sulle 160 vittime e la causa è il solito letale gas monossido di carbonio, che si sviluppa a seguito di incendio, e che non lascia scampo. Sempre in Cina negli stessi giorni almeno altre 57 persone sono morte per l'incendio scoppiato in un pozzo delle miniere di ferro nella provincia dell'Hebei. La causa del disastro è forse dovuta ad un cavo elettrico che ha preso fuoco. L'incendio si è poi propagato ad altri quattro pozzi. Il mese scorso, 148 minatori sono morti nella provincia di Henan, nel centro della Cina. Secondo cifre ufficiali ogni anno perdono la vita oltre 7 mila minatori delle miniere di carbone e nei primi nove mesi di questo 2004, già 4.000 sono le morti accertate. Una tributo di sangue enorme ancora oggi viene pagato da chi lavora nelle viscere della terra. Sembra quasi che la tutela, l'incolumità di queste vite umane sia alla mercé di un fato malvagio, e che il susseguirsi di queste disgrazie sia dovuto al solito enunciato burocratico che quanto è successo è stato “*per causa di forza maggiore*”, mentre le responsabilità, come accadeva in passato, sono quasi sempre annodate ad uno sfruttamento di *rapina* del sottosuolo, in barba alle più elementari norme di sicurezza. Le notizie di questi disastri ci vengono consegnate dai mass-media come “*secondarie*”, si leggano di sfuggita, molte volte è un trafiletto desunto da qualche agenzia giornalistica, quasi che le tante vittime di miniera debbano essere una imposizione dovuta, ma da dimenticare velocemente in nome di quel progresso che per avanzare deve fagocitare, fra l'altro, anche questi poveri morti.

Mi serve questa premessa, raccolta dall'attualità, per ricordare, in quanto compito preminente di questo nostro giornale, due incidenti mortali avvenuti nel 1913 in miniere di zolfo del cesenate. Anche qui la fatalità, “*la causa di forza maggiore*” sono richiamate “*ad abundantiam*” un po' da tutti, quasi a significare che, alla fin fine, responsabilità non ve ne erano da attribuire ad alcuno. Ma andiamo con ordine seguendo la documentazione presente nei fascicoli processuali e carpando anche quelle notizie, sempre utili, che da tali documenti ufficiali ci indicano di chi era la proprietà della miniera e chi vi lavorava.

Giovedì alle ore 19 del 17 luglio 1913 partiva un telegramma dal locale comando della caserma dei Carabinieri di Borello al Pretore di Cesena : «***Informo che alle ore 15 di oggi nella discenderia della miniera di Montevecchio della ditta Garbari-Brioli di Milano decedeva per aspirazione violenta di anidride solforosa operaio Grisanti Angelo di anni 37 da Borello. Attendonsi ordini per seppellimento cadavere.***» Il giorno dopo il Pretore Saladino Saladini di Cesena è sul posto assieme al perito ing. Romeo Biondi, ma trovando il cancello della galleria, ove è avvenuto il fatto, sigillato dall'ing. Carlo Favretti del Genio Minerario di Bologna e con il divieto di accedere alla galleria fino a nuove disposizioni in base all'art. 14 del Reg.to di polizia mineraria per imminente pericolo, rimanda il sopralluogo. Il Pretore non perde tempo interroga subito gli operai che erano presenti in miniera quel giovedì pomeriggio.

«***...Sono Turci Domenico di anni 60 da Borello, lavoro nella miniera di Montevecchio e ieri ero nella compagnia che entra alle ore 8 ed esce alle 4 del pomeriggio. Da 15 giorni dal punto di avanzamento filtrava acqua derivante da un deposito noto di vecchia escavazione. Acqua che andava a depositarsi in fondo alla discenderia da dove si estraeva mediante una pompa a mano. L'altro giorno avevamo notato che l'acqua proveniva in maggior quantità e si decise di sospendere i lavori di avanzamento per provvedere alla vuotatura completa della discenderia. Cinque uomini compreso il Grisanti lavoravano alla pompa. L'acqua aveva esalazioni mefitiche tantoché gli operai dovevano ogni due ore circa uscire abbandonando il lavoro per respirare aria più pura. Circa alle 15 dopo uno di questi turni di riposo gli operai della pompa tornarono al lavoro procedendo in fila indiana: primo di essi era il Grisanti che montò sul carretto apposito e fu dai compagni a mezzo di un rocchetto calato sull'impalcatura che copre il pozzetto di***

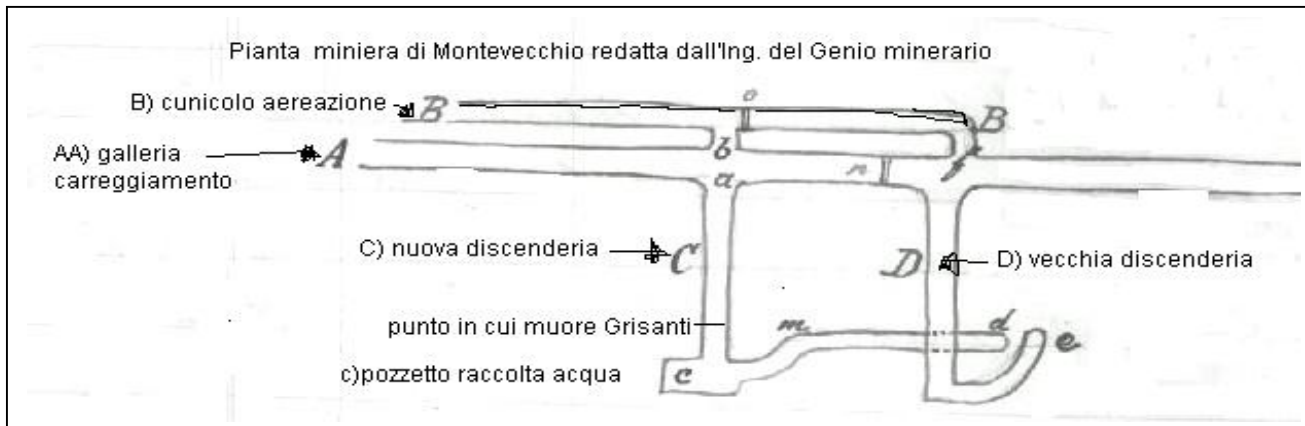
deposito dell'acqua e su cui si trovava la pompa. Gli altri operai ed io stesso domandavamo al Grisanti come si stava ed egli, che aveva già toccato l'impalcatura rispose che ci si stava bene, ma di lì a un momento lo vedemmo saltar dentro al carretto (che ha la forma di una cassetta) e sentimmo che gridava „tirate, tirate”. Cominciammo a farlo salire ma quando il carretto era quasi a metà della discenderia (che in tutto è lunga una ventina di metri) il Grisanti si abbandonò e cadde riverso fermandosi fra il carretto e la parete della discenderia. I compagni Farneti e Belletti scesero per prestargli soccorso ma appena gli furono vicino si sentirono prendere

dagli effetti del gas e risalirono barcollando. Intanto per un movimento fatto dal Grisanti

il suo corpo si liberò della stretta fra il carretto e la parete e cadde sulla impalcatura dov'era la pompa. Dopo circa un'ora di lavoro più intenso del ventilatore che era piazzato a circa 3 metri dalla bocca della discenderia e in prossimità del tiro d'aria si poté discendere sull'impalcatura ma il Grisanti era già cadavere. » A domanda del Pretore risponde: «Il ventilatore aveva lavorato tutto il giorno, senza interruzione e anche durante il periodo di tempo in cui gli operai si assentavano per cambiare aria. Ritengo che la morte del Grisanti sia stata causata da una intensa e improvvisa emanazione di gas tossico che noi siamo soliti chiamare “tuffo mortale”: questo deve essere provenuto dal fatto che essendosi già esaurita l'acqua che si trovava in fondo al deposito della vecchia lavorazione, avrà scolato quella superficiale che è assai più velenosa e quella specie di tela che ha alla sua superficie si sarà rotta provocando la rapida e intensa emissione di questo gas deleterio.»

Viene interrogato Belletti Guglielmo di anni 31, manovale che: « E' in perfetta conformità con il teste precedente, aggiungo che la lampada che il Grisanti portava con se è rimasta sempre accesa e mi è sembrato che al momento della disgrazia la lampada abbia avuto nella fiamma un maggior sviluppo allungandosi. Non vi è stato incendio. Quando discesi per soccorrere il Grisanti mi sentii tutta rintronata la testa, fischiavano le orecchie e mancavano tutte le forze e nel naso e nella gola un senso di asfissia. Nel ritornare

addietro caddi a terra anch'io e venni portato all'aria aperta dal Turci.» Viene interrogato successivamente Farneti Cesare di anni 31 da Cesena, sorvegliante alla miniera e fratello del direttore e comproprietario ai lavori Farneti Ciro: « ... Dopo la caduta del Grisanti sull'impalcatura appunto per sperimentare se vi fossero gas esplosivi, mandai giù il carretto con una lampada accesa che continuò a bruciare senza dar luogo a fuoco o a scoppio, perciò doveva trattarsi di acido solfidrico.» Infine vengono interrogati Gazzoni Pietro e Strada Primo di anni 17 che



confermano quanto esposto dai loro compagni. Il medico condotto di Borello, Francesco Trozzi, viene subito chiamato e stila il primo referto di morte del povero Grisanti “...**sintomi apoplettici, cianosi al volto e l'aver odore di zolfo che si sprigionava dalla bocca con opportune pressioni all'epigastrico...**” Il perito medico convocato dal Pretore, il dr. Archimede Mischi, conferma quanto aveva scritto il dr. Trozzi e ritiene di non eseguire la necropsia ritenendola inutile.

La relazione dell'ing. Favretti del Genio Minerario e dell'ing. Romeo Biondi, nominato perito dal Pretore di Cesena arrivano ad una conclusione abbastanza simile. «... **Il perito ritiene** (scrive l'ing. Biondi il 2 luglio) **che non si possa fare addebito a nessuno di imprudenza e di imperizia, poiché non era prevedibile una così voluminosa emanazione di idrogeno solforato: e conclude con la esclusione di responsabilità altrui.** » Il pretore visti i risultati peritali trasmette gli atti al Procuratore del Re di Forlì, che il 20 luglio 1913 chiede al Giudice Istruttore il “**non luogo a procedere**”, che viene confermato con ordinanza del 31 luglio 1913.

In quello stesso giorno, in cui il Tribunale chiude “la pratica” dell'incidente della miniera di Montevecchio, alle ore 23 e sempre

di giovedì, un altro grave infortunio si verifica nella miniera di Formignano. Solfrini Anselmo di anni 37 e Urbini Paolo di anni 47, entrambi di Borello, portano avanti un avanzamento e stanno terminando il loro turno di lavoro. Sono nella galleria del 10° livello quando una parte del soffitto della galleria cede e pezzi di gesso cadano a terra. Da quei fori esce una certa quantità di acido carbonico (comunemente detto dai minatori "gas asfissiante") e per i due non c'è scampo. Cadano a poca distanza l'uno dall'altro e riversi verso terra.

Saranno i due minatori Domeniconi Egisto di anni 29 e Urbini Luigi di anni 40, entrambi di Borello e che dovevano dare il cambio turno, a trovarli già cadaveri. Il 1 agosto il Pretore di Bertinoro, in supplenza di quello di Cesena, iniziava i primi accertamenti assistito dal medico Moricino direttamente nella galleria ove ancora giacevano i cadaveri dei due minatori. Era pure presente il tecnico minerario Giovanni Tinuper² di anni 55, capo sorvegliante. Il medico "**data la certezza della causa della morte causata dal gas irrespirabile sprigionato dalla roccia**" come unica causa, non ritenne di eseguire l'autopsia.

La miniera di Formignano in quel periodo era gestita dalla società Trezza, che aveva gli uffici direzionali a Cesena in Corso Cavour. Il direttore della miniera era l'ing. Giovanni Monaldi di anni 31.

Il settimanale repubblicano "Il Popolano" del 9 agosto 1913 riportava così la corrispondenza da Borello sulla disgrazia : **«Venerdì 1 corr. i compagni Urbini Paolo e Solfrini Anselmo trovavano miseramente la morte nella miniera di Formignano per lo scoppio di un gas deleterio, mentre erano intenti all'abituale lavoro. La costernazione fra la classe dei minatori per la terribile disgrazia fu immensa, anche per il fatto che ciò è accaduto a distanza di poco tempo da un'altra disgrazia consimile. Per la dolorosa circostanza pubblicarono manifesti il circolo A. Saffi di Borello, del quale l'Urbini era socio e la Lega Zolfatai di Formignano. I funerali dei due poveri scomparsi ebbero luogo contemporaneamente il giorno 2 corr.. Vi parteciparono commossi oltre duemila lavoratori e moltissime popolane con fiori e corone nonché numerose associazioni politiche ed economiche con bandiere. Prestava pure**

servizio il concerto repubblicano di Borello. Sulle salme lacrimate dei poveri scomparsi tenne un commovente discorso l'avv. Cino Macrelli per portare alle vittime oscure il saluto della Camera del Lavoro e dei repubblicani. »

Il 18 agosto venivano sentite dal Giudice Istruttore le due vedove dei minatori, Mazzi Emilia e Gentili Teresa, che nei verbali di interrogatorio, dopo essersi qualificate analfabete, ammettevano che : "**... la morte era da addebitarsi allo sprigionamento di gas asfissiante e che non vi era dolo, né la colpa di persona alcuna e non vi era da fare istanza alla giustizia**". Il pubblico ministero, con molta sollecitudine, il 23 agosto chiedeva al Giudice Istruttore di "**dichiarare il non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato**", il 31 agosto il Giudice Istruttore del Tribunale di Forlì emetteva l'ordinanza in tal senso e il grave infortunio dopo appena un mese era definitivamente chiuso.

Nelle carte processuali non si è trovato alcuna traccia della relazione del Genio Minerario che doveva, comunque, essere agli atti. La sorprendente rapidità di chiudere da parte degli organi inquirenti i due gravi episodi minerari lascia non poche perplessità.

Una precisazione, infine, sul sistema di tutela dei lavoratori in caso di infortunio, secondo la legislazione di allora, è opportuna anche per comprendere come le famiglie, rimaste senza un sostentamento o per la morte o per un infortunio grave accorso al lavoratore capofamiglia, restavano alla mercé di obsolete forme di elemosina. Il 17 luglio 1898 il Parlamento approvava la legge istitutiva della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, e con due regi decreti del 1899 vennero approvati lo statuto ed il regolamento. Alla cassa dovevano provvedere soprattutto gli operai stessi "**coi risparmi di cui sono capaci durante il periodo della loro operosità**". Pochi lavoratori aderirono con l'iscrizione alla Cassa, in quei primi anni del '900; certamente un fattore percepibile fu che la esiguità delle pensioni erogate poco si distaccava dalla beneficenza o solidarietà che la classe operaia sapeva trovare in quelle tristi occasioni .

Pier Paolo Magalotti

²Su Giovanni Tinuper vedasi "Paesi di Zolfo" n° 3 del 5 maggio 2002 .

Libri consigliati

Per le antiche strade di Romagna - di Vittorio Tonelli -

Edit Faenza, 2004, pp.144.

Il nuovo volume di Tonelli è dedicato alla viabilità (strade, sentieri, mulattiere) e ai mezzi di trasporto soprattutto a traino animale (birocci, plaustri, calessi, tregge, diligenze)

nonché ai primi mezzi azionati dall'uomo (bicycle) o dal motore (motoscivole e automobili), con riferimento alla media ed

alta valle del Savio che da quasi trent'anni costituisce il "centro di una

ricerca campione sulla cultura romagnola, tra memorie d'archivio, testimonianze e collaborazioni". Davvero infaticabile lo studioso sarsinate che ha rastrellato, consegnandoli alla memoria delle future generazioni, proverbi, modi di dire, indovinelli, canti, preghiere, tutti in dialetto e inerenti ai temi trattati di volta in volta nei precedenti volumi i quali costituiscono una sorta di enciclopedia del vivere umano nei vari aspetti, lieti e tristi, dalla nascita alla morte.

L'argomento di quest'ultima opera è quanto mai importante perché mette in luce quali fossero le condizioni di paesi, borghi e case sparse in montagna, quasi sempre condannati a un penoso isolamento per mancanza di adeguate vie di comunicazione. Purtroppo fino a tempi relativamente recenti molte località dell'alta valle del Savio e del Borello erano collegate con la rotabile solo mediante sentieri percorribili a piedi o in sella; per i trasporti ci si serviva del basto e, in caso di carichi pesanti o di ammalati, di una grande

cesta oblunga, montata su due robusti fusti di castagno e trainata come una slitta da bovini. Con la consueta diligenza l'autore passa in rassegna strade, ponti, maestà, ovverosia le cellette dedicate alla Madonna e ai santi, oggetto di devozione ma anche utili ai viandanti forestieri per orientarsi, in quanto generalmente collocate nei crocevia. Una figura da tempo scomparsa ma a lungo operante ai bordi della strada era lo spaccapietre che frantumava con un mazzuolo i sassi di fiume per farne ghiaia che il cantoniere avrebbe sparso sulla carreggiata a protezione delle ruote dei mezzi di trasporto dalle insidie del fango.

Nel 1873 Sarsina venne collegata a Cesena per mezzo di una diligenza a cavalli, sostituita nel primo decennio del Novecento dalla corriera a motore "Valle del Savio" che, per regolamento, non poteva "correre" a una velocità superiore ai 20 chilometri orari; perciò il percorso Bagno di Romagna-Cesena richiedeva, tenendo conto delle fermate, circa tre ore e mezzo.

Il libro, come tutti gli altri di Tonelli, si avvale di un ampio inserto fotografico che mette il lettore per così dire a contatto diretto con quanto scritto nel testo: persone, animali, mezzi di trasporto, strade in costruzione sfilano davanti ai nostri occhi quasi in una sequenza cinematografica accrescendo in tal modo il valore documentario del volume.

A farci entrare nell'atmosfera di quei tempi ormai lontani contribuiscono le cosiddette pagine incorniciate che contengono aneddoti, motti di spirito e alcuni sonetti dialettali del compianto don Aureliano Tonelli, la cui vena arguta tratteggia in maniera incisiva persone e avvenimenti della vita sarsinate. Un manipolo di racconti dell'autore, di Massimo Scarani e Giovanni Tonelli conclude il libro la cui scientificità non preclude una gradevole lettura.

Dino Pieri

~~~~~

## Ròma, Nadel 2004 - An Nòv

Ariv a la fen dl'an cum sti lòm d'lona  
u s sent propi un gran bsögn d'un pô  
d'furtona

e acsè cum bon fëst a mènd in zir  
l'avgùri d'un an nòv senza pinsir

che j òmn' i s senta tot coma fradèl  
che e mèl u n'èpa mai piò pöst invèl

che dop tanti timpëst e turna e sren  
e chi ch'vò fël ch'e posa fè' de ben.

**Fernando di Plizéra dèt Badarèla**

(Giunti alla fine dell'anno in condizioni come le attuali / si sente proprio un gran bisogno di un po' di fortuna/così insieme con gli auguri di buone feste mando in giro / l'auspicio di un anno nuovo libero da preoccupazioni/affinché gli uomini si sentano tutti come fratelli / Il male non si annidi più da nessuna parte/dopo tante tempeste ritorni il sereno / e chi vuoi fare del bene sia in condizione di farlo.- Ferdinando Pellicciardi)

AGLI AUGURI DI UN BUON NATALE E DI UN  
BUON 2005 DELL'AMICO F.PELLICCIARDI  
UNIAMO ANCHE QUELLI DELLA REDAZIONE DI  
"PAESI DI ZOLFO" A TUTTI I SOCI E  
SIMPATIZZANTI DELLA SOC. DI RICERCA E  
STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA

**Paesi di Zolfo** – Periodico della Società di Ricerca e Studio  
della Romagna Mineraria.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli  
firmati va ascritta ai singoli collaboratori.